

Branciaroli porta Edipo dallo psicanalista

DA TRIESTE
DOMENICO RIGOTTI

Chi è quell'attore, dotato di grande talento che non ha nei suoi traguardi e nel momento in cui è giunto all'apice della sua carriera, come è di **Franco Branciaroli**, il bisogno di confrontarsi con la gigantesca figura di Edipo? Incontrarsi con quella che è forse la più grande tragedia mai scritta, *Edipo re* di Sofocle. Il suo schema perfetto, la progressione drammaturgica senza la più lieve smagliatura, e mai tragitto di una coscienza dall'oscurità alla luce a trovare completa e armoniosa realizzazione come nei possenti versi del tragico greco. Nell'*Edipo re* che, appunto con Branciaroli, nella traduzione di Raul Montanari, rilancia, sulla scena del

triestino Rossetti lo Stabile del Friuli si riassume in senso epico del teatro, la tragicità assoluta che dal buio informe ricava la figura dell'uomo. Di quell'uomo Edipo che dalla pienezza di una vita apparentemente felice, monarca, padre amato, scioglitore di enigmi, Edipo che crede di essere sfuggito per sempre all'oracolo che lo prediceva parricida e incestuoso precipita nel dolore; in una spaventevole rivelazione ad accorgersi di essere doppiamente colpevole. E dunque si potrebbe pensare che egli sprofondi nel nulla. Ma così non è. Edipo grida che non v'è più posto per lui sulla terra, si acceca e invoca che si compia per lui il suo destino di perdizione. Eppure in quel tragico destino non si è perduto si è forse ritrovato. Co-

me Giobbe. Viene restituito vivo perché giunto alla verità. Tutto questo ci dice Sofocle nel suo capolavoro che scavalca i secoli e dunque sempre attuale. Sempre aperto a nuove ricognizioni. E che Antonio Calenda, dandoci uno spettacolo non mancante anche di bella suggestione visiva, sembra offrire su un piatto d'argento a Branciaroli. Piatto d'argento perché dando della tragedia una lettura contemporanea, tutta inclinata sul côté psicanalitico, meditato sugli studi di Freud ma anche di René Girard, permette all'attore di dar libero sfogo a tutte le sue capacità espressive. Edipo dunque a diventare il paziente da seduta psicanalitica e dal famoso lettino scioglie e cerca di sciogliere i nodi della sua coscienza. Branciaroli a farlo giostrando ma-

gistrilmente su quei registri vocali (dall'acuto al grave, dal beffardo al falsetto) che sono suoi tipici. Sul lettino qui ad apparire sommerso da variopinte coperte orientali, adagiato o a muoversi nevroticamente denudando la sua anima davanti a un personaggio muto e di spalle che può essere anche il suo doppio. Su un piatto d'argento poi, perché il regista ancora permette all'attore di interpretare (solo per vezzo, ma per rendere più coesa la narrazione), più ruoli, oltre a quello di Edipo, Tiresia, il messaggero, anche Giocasta. Meno memorabile magari di altre edizioni, questo *Edipo re* in cui Calenda opera bene anche con il coro (attori del Teatro di Messina che ha coprodotto con il Teatro degli Incamminati) lascia però un segno nuovo e forte. Da vedere.



Franco Branciaroli in «Edipo re» a Trieste

A Trieste, nella moderna regia di Calenda, il mattatore dà sfoggio di bravura interpretando i ruoli principali della tragedia di Sofocle analizzando tutte le sfaccettature dell'uomo e della sua coscienza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.